

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

GEORG SIMMEL. — *Der Krieg und die geistigen Entscheidungen*, Reden und Aufsätze. — München u. Leipzig, Duncker u. Humblot, 1917 (8.^o, pp. 72).

Il Simmel è quel che si dice un ingegno elegante, ma di poca forza filosofica, e sembra che con la filosofia giochi come con un fioretto in sala di scherma. Questa volta poi l'assunto stesso si ribellava al filosofare, e chi desiderasse una riprova di quanto già abbiamo avuto occasione di avvertire, che « sulla guerra, mentre si combatte, non c'è niente da dire, perchè c'è da farla », dovrebbe leggere questo libretto di un autore a cui non sono mancati nè il proposito della elevatezza e spassionatezza ed austerità morale, nè lo sforzo di spremersi il cervello per dir cose profonde e nuove. Ma egli spremeva dove non era succo da spremere; e perciò le sue osservazioni sul « motivo ideale », che alla Germania sarebbe mancato nella guerra, laddove la Francia lo aveva nella *revanche*, e di cui poi la Germania si è trovata a un tratto anche lei in possesso nella idea della « salvezza della Germania »; — o sul « mammonismo », che ha dominato per mezzo secolo e di cui la guerra ha dimostrato la nullità; — o sul carattere tedesco, che, diversamente da quelli degli altri popoli di Europa, cerca sempre il « complemento nel suo opposto »; — e sulla « idea Europa », che è stata ormai distrutta per lungo tempo e rappresenterà una perdita netta, apportata da questa guerra; e simili, — sono benedetti sottili, e, come dicevamo, eleganti, ma possono tutt'al più valere solamente come suggestioni di futuri pensieri, tanto per ora sono inafferrabili o contestabili in ogni loro movenza. Par quasi che all'autore, in quanto filosofo, sia stato imposto di parlare, ed egli si sia destreggiato per evitare trivialità, e in ciò sia riuscito, perchè questo destreggiarsi è l'abito suo costante, in ogni suo scritto filosofico. Parla anche della crisi della filosofia (pp. 54-5), essendo egli d'avviso che ogni categoria filosofica ha accanto la sua antitesi, e che di rado le due si risolvono in un *tertium*, e nel complesso aspirano bensì a un *tertium*, ma questo è ancora informolabile. Ma al Simmel fa difetto la concezione storica del filosofare, onde si leggono presso di lui proposizioni di questa sorta: « L'idea della Verità non perde nulla della sua consistenza e della sua luminosità anche se noi tutti erriamo, e l'idea di Dio non è toccata in nulla, sia che il mondo riconosca Dio, sia che gli volti le spalle » (p. 70): che è una bella e buona eresia. Per chi può averne piacere, traduco una pagina, a conferma di quel che ho più volte accennato, cioè che i mali della scienza naturalizzata e impedita sono lamentati in Germania più che altrove, dalle persone di sano gusto.

Scrive dunque il Simmel (pp. 16-17): « Quel che la Germania deve al suo lavoro scientifico, è fuori questione; ma, d'altra parte, non bisogna nascondere che la nostra scienza è, come una volta si diceva del lavoro manovale, tradotta. La scienza, sorta in origine come il campo di attività di uomini relativamente pochi di numero e ricchi di devozione, non può così rapidamente allargare la cerchia dei suoi problemi sensati e legittimi, da far luogo al torrente di quelli che di essa si occupano: al gran torrente al quale la nostra prosperità materiale ha levate le chiuse. La conseguenza di questa inondazione del campo scientifico e letterario (e sia anche guidata, in questo letto, da tendenze dello spirito tedesco pregevoli per sé prese) è lo specialismo privo di senso, la sovrapproduzione letteraria, lo spreco di molte forze intorno a remoti problemi, che sono tagliati fuori dei veri valori della conoscenza. Di fronte alla stima (giusta a posto suo, ma non assolutamente in ogni posto), che si fa del « culto del piccolo », del « modesto lavoro da carrettiere », delle « utili pietre da fabbrica », bisognerebbe avere il coraggio di affermare: che c'è anche un sapere superfluo, che vi sono cognizioni in certo modo parassitarie, le quali non hanno alcun rapporto con ciò che è realmente degno di esser saputo, ma godono di una illegittima stima solo per effetto della formale eguaglianza dei metodi, e perchè in altri casi l'apparentemente irrilevante può essere di molto peso. Se in avvenire i mezzi esterni non permetteranno più a molti di diventare dottori in filosofia o privati docenti, o in genere scrittori, è da sperare che si dedicheranno alla scienza solo quelli ai quali i loro mezzi interiori lo permetteranno, o piuttosto, lo comanderanno; e, anzitutto, che i lavori si circoscriveranno sempre a ciò che è realmente degno di esser saputo ed è essenziale ». È un nobile desiderio, sebbene sia forse una mezza utopia, perchè cosa farebbero allora al mondo i mestieranti e gl' imbecilli? Tornerebbero forse a scrivere sonetti per nozze e funerali a fin di guadagnarsi il pane, come nei tempi in cui la scienza apparteneva a più ristretta cerchia? Io direi: Lasciateli fare; c'è, ad eseguire la scelta, quel tale vecchio, di cui parla l'Ariosto: « vecchio di faccia e sì di membra snello », che, riempiendosi il mantello di nomi e correndo veloce come cervo, « in quel fiume che Lete si noma », scarica e perde « la ricca soma », delle opere che nascono a dispetto di Minerva.

B. C.

AGIDE GOTTARDI. — L' « *Albero spirituale* » in *Jacopone da Todi* (nella *Rass. crit. d. letter. ital.*, a. XX, 1915, pp. 1-28 e 84-116).

Importante studio sulle laude di Jacopone, che reca un nuovo positivo e sostanziale contributo a quella più piena interpretazione dello spirito e della poesia del Tudertino, di cui, dopo il geniale ma parziale ritratto del D'Ancona, aveva in una sua conferenza del 1908 mostrato il desiderio e quasi abbozzato il programma il compianto Novati, e che la